

III.

Storia del popolo ebreo.

Datovi notizia, quanto dalla natura di questi trattamenti è comportato, della Palestina, che fu il paese dell'antico popol di Dio, dov'egli stesso lo aveva chiamato e condotto per farlo degno di sè e luminosa preparazione del Cristianesimo; e mostratovi in che consista la mirabile armonia che passa tra le sensibili cose e le spirituali, per cui queste da quelle sono significate, e addivengono per noi ammaestramento santo e utilissimo; vi dirò brevemente della storia di quel popolo, e delle varie vicissitudini a cui andò soggetto: e queste notizie, come già quelle, non saranno senz'utile per la piena intelligenza della vita del nostro Patriarca.

Il primo capo, dunque, dell'Ebraica nazione fu Mosè; Mosè che, per divino comandamento e con insoliti prodigj trattata fuori dalla schiavitù egiziana, la governò per quarant'anni nel deserto, in nome di colui che

quella missione gli avea confidata. A Mosè, morto su le cime del Nebo in vista della terra promessa, ma senza potervi entrare, succedette Giosuè, che mediante la continuazione de' prodigj della mano divina conquistò tutto il paese destinato a quella stessa nazione, e ve la compose. Poscia venne il governo degli Anziani, quindi quello de' Giudici, e finalmente quello dei Re; e poichè fino a questi erasi quel popolo tenuto più o meno fedele ai divini comandamenti, non gli mancarono mai con qualche salutare gastigo le divine misericordie.

Se non che il malvagio esempio delle vicine nazioni infedeli, con le quali sempre più veniva a contatto, non tardarono a guastarlo. Allora Dio inviò una lunga serie di Profeti che aspramente lo rimproverassero delle sue prevaricazioni, e lo richiamassero in sè medesimo. Fu combattimento lungo e terribile, nel quale Dio, per salvarlo, gli rovesciò addosso spaventevoli gastighi: la schiavitù di Babilonia e di Persia, le conquiste di Alessandro e de' suoi successori; finchè tornate vane tutte le sue misericordie, dopo il breve regno degli Asmonei, lo abbandonò in potere dei Romani, che della Palestina, terra già tanto privilegiata e cara al Signore, fecero una provincia del loro impero. La quale schiavitù si aggravò e toccò il colmo sotto Erode l'Ascalonita (quello che poi, come vedremo, fece compiere la strage degl'Innocenti), che giudeo di nascita, ma di credenza e di costumi peggior che pagano, dopo di avere lungamente e crudelissimamente tiranneggiata la sua nazione, ne venne fatto re con decreto del romano Senato.

Così da ultimo, fratelli miei, punisce Iddio i popoli che lungamente e brutalmente abusano della sua bontà e misericordia: li abbandona così a sè stessi, che sempre più imperversando cadano da ultimo in mano di scellerati, i quali ne facciano feroce governo, infino a tanto che miseramente periscano! Non vogliono più Iddio? Ne sperimentino, dunque, i nemici! Odiano la luce? Li avvolgano le tenebre! Stanchi del ben vivere, detestano l'ordine e la pace? Sopravvenga la guerra e la dispersione! Il quale memorabilissimo esempio dell'ebraica gente, e quello dipoi di parecchi altri popoli dell'Oriente, già civili e cristiani, e appresso per le loro enormi colpe caduti sotto il ferro dei Saraceni e dei Turchi, ben avrebber dovuto bastare a far accorta l'Europa come la spingessero nella china di enormi rovine coloro che la eccitavano a scuotere il santo timore di Dio e l'autorità della sua Chiesa, e a lasciare la regia via che da questa le era stata aperta davanti, ed in cui l'aveva tanto sicuramente e trionfalmente guidata nella sua trasformazione durante il dissolversi del romano Impero e durante le invasioni dei Barbari. Se a questo senno si fosse attenuta l'Europa, essa non avrebbe oggi a tremare dell'abisso che a poco a poco le aprì sotto ai piedi lo spirito del male e del disordine, da cui si lasciò sedurre; spirito fatto omai sfrenata licenza e baldanzosa incredulità, che ha dichiarata apertamente guerra a Dio, e che invoca il suo capitale nemico, Satana! Ma chi ha creato il nostro benessere presente, la nostra civiltà, quella stessa parte che ancora ne ritengono i nemici di Dio e della sua fede?

chi, se non la cattolica Chiesa, ossia la virtù divinamente e infinitamente fecondatrice e il visibile ministero della fede di Gesù Cristo?

Povero popolo Ebreo, grande è meraviglioso infino a tanto che fu veramente il popolo di Dio, e quindi il popolo più sventurato della terra! Da Mosè a Daniele, per ben dieci secoli, egli vive come in perpetuo colloquio col suo Dio, che lo ha scelto a suo popolo, e che senza interruzione per mezzo de' Profeti gli parla del Cristo, che doveva venire a redimerlo, e dei modi co' quali avrà a riconoscerlo; e la sua gloria risplende mirabilmente e fa stupire tutte le altre nazioni. Ma dopo Daniele, sebbene nel principio dell'età che succedette vi fossero ancora de' profeti che gli facessero udire il suono della profezia omai chiusa, da quel momento è silenzio: silenzio che annunzia la fine d'Israele come popolo prediletto di Dio, e come quegli che, pur conservando la legge del Sinai tenacemente, n'ha perduto, però, il vero intendimento e il vero amore. Egli sa e crede ancora, che eterno sarà il suo regno: ma qual regno? Il regno terreno, fondato da David, di cui più non intende l'altissimo mistero; non già il regno della verità, della giustizia e della santità, che fonderebbe il Cristo in quello prefigurato. E sì, gli era stato chiaramente predetto, che egli, il Cristo, escirebbe in quanto uomo dalla discendenza di David, e che sarebbe il re dei re, il monarca di tutte le anime, di tutti i regni e di tutte le nazioni! Come doveva esser meschina la vita della gente ebrea ridottasi a questo punto, e come immensa la desolazione che ne

provavano le poche anime veramente buone rimastevi, le quali, conservando lo spirito vero della legge, aspettavano gemendo il compimento delle divine misericordie.

Ma esse erano poche, anzi pochissime: i più, dominati dalla setta dei Farisei, intendevano la legge non più com'essa sonava, ma secondo che quelli l'avevano guasta e corrotta con una tradizione, che dicevano insegnata a voce da Mosè, e passata di bocca in bocca fino a loro. In essa trovavano tutto ciò che il loro cuore desiderava, o che bisognava a' loro interessi; onde alla contrizione del cuore avevano sostituito la pompa delle cerimonie, alla pietà l'ipocrisia, all'obbligo degli atti virtuosi un rituale minutissimo, superstizioso, di quasi impossibile adempimento. E così interpretando la legge, e quella pretesa tradizione, e la tradizione con le loro opinioni, abolirono la verità della legge medesima, e composero un ingente corpo di dottrina non profetica, ma tutta loro, che poi fu scritta e chiamata *Talmud*: enorme cumulo di errori, di verità, di bestemmie, di santi documenti, di superstizioni, di menzogne; notizie preziose, dottrine alte, aride, sottili, stravaganti, volgari ed assurde!

Ah! e non è un *Talmud* simigliante a quello dei traviati Ebrei che oggi vorrebbero dare quella turba di scrittori d'ogni generazione, i quali, rifiutando la dottrina cattolica come viene insegnata dalla Chiesa, scrivono di cristianesimo, di cattolicismo, di dommi, di morale, di storia, ciascuno come la sua corta e sovente traviata ragione gli detta, e l'uno in contradi-

zione con l'altro, ma in questo concordi, che alla rivelazione e all'autorevole magistero divino, che solo ce ne dà e può darcene la vera significazione, si debba anteporre il convincimento che viene dal libero esame e dalle conclusioni che ne deduce nella sua assoluta indipendenza lo spirito umano? Ed ecco, o miei fratelli, l'origine della sciaurata confusione, dell'insolente superbia, della beffarda incredulità, in cui da pochi anni siamo caduti; già fatti tanto ciechi e malvagi che non v'è lume di dottrina, non autorità di sapienti, non dolorosa esperienza de' tristi frutti dall'opera nostra prodotti, che valga a farci ravvedere!

Ma non per questo perirà l'opera di Dio: periremo noi, come perì il popolo ebreo; mentre le promesse del Signore si compiranno sopra i suoi eletti, come già in quel popolo per mezzo della discendenza di David si compì l'avvenimento del Redentore. Aveva Iddio, lo sapete, ripetutamente e solennemente promesso a David che la sua famiglia e il suo regno durerebbero sino alla fine de' secoli. E la profezia si avverò per mezzo di Gesù Cristo, nato in quanto uomo da quella discendenza, a cui appartenne Maria Vergine vera sua madre, e il putativo suo padre Giuseppe: la continuazione poi di cotesta discendenza per Gesù Cristo siamo noi cattolici, i quali, generati del suo sangue, viviamo, per mezzo dell'eucaristica comunione, della sua vita: discendenza che forma il suo regno, e che durerà sino alla fine de' secoli. Per lo che Dio conservò miracolosamente la sopra detta famiglia di David in mezzo a tutte le vicende del popolo ebreo, benchè da ultimo affatto decaduta,

impoverita, odiata e perseguitata, finchè non nacque Gesù Cristo, e della quale gli ultimi membri che noi conosciamo furono tutti santi: cioè, Maria Vergine, Giuseppe, Gioacchino ed Anna, Maria Cleofe, Maria Salome, San Giuda, San Taddeo, San Giacomo Minore e l'Evangelista Giovanni.

Così Iddio, o miei fratelli, conserva i suoi fra mezzo alle corruzioni del mondo empio e carnale: anime al mondo ignote o dispette, povere e meschine, ma, nella loro umiltà e solitudine, consolate di dolcissime benedizioni. Mentre, all'opposto, le famiglie degli empj, tranne rari casi, dispariscono dalla scena del mondo travolte da turbini e da avvenimenti che niuno avrebbe mai saputo immaginare, e con la loro disparizione, anche il loro nome perisce per sempre! Oh! se vi fosse possibile avere dinanzi a voi aperti due cuori; il cuore, per esempio, di Giuliano apostata fra tutte le grandezze e le delizie della reggia, e il cuore di quel povero falegname, del quale la storia narra, che un giorno, passando a caso davanti alla porta della sua bottega quell'apostata, e da esso beffardamente interrogato che cosa facesse il figliuolo del Falegname di Nazaret (e volea dir Gesù Cristo), rispose sereno e tranquillo: Una bara per recarti al sepolcro! Se, dico, vi fosse possibile aver due cuori, come questi, aperti davanti agli occhi, voi vedreste quale forza, quale calma, quale serenità, quale gioia sostiene e fa beate le anime confortate dalla grazia di Gesù Cristo, e vedreste da quale inferno sono agitati coloro che le deridono, che le odiano e le vorrebbero spente!

O Giuseppe! Tu che nell'estrema decadenza del tuo

popolo e della tua nobilissima prosapia, fosti una di coteste anime benedette e care al Signore; felice nella tua umiltà e povertà e nella fedele osservanza dei precetti divini; deh impetraci la grazia di conoscere come questa sia la sola nostra vera e possibile felicità in questa vita; felicità vera, perchè prodotta dall'armonia che deve legare la creatura al Creatore, dall'armonia della grazia, la quale, purificandoci e santificandoci, ci rende degni del Paradiso!

IV.

La discendenza di David.

CERTISSIMA cosa è che la discendenza di David continuò fino a Gesù Cristo; e questo, perchè da essa egli doveva nascere in quanto uomo, come in mille modi era stato profetato, egli, che era Iddio innanzi a tutti i secoli. Vedremo, dopo, la certezza di questa genealogia: ora diciamo dei casi della famiglia, e come avvenne che da ultimo fosse quasi proscritta dal proprio paese; sempre ferma nondimeno nella pura sua fede nel vero Messia, di cui con gli altri pochi Israeliti conservatisi buoni sospirava ardentissimamente la venuta.

Voi sapete, dunque, come Betlem fosse la patria di David, che Dio dalla pastura delle mandre aveva innalzato al trono d'Israele. Condotti i suoi discendenti col resto della nazione in Babilonia, di là tornarono la più parte con i cento ventitrè Betlemiti che condusse Zorobabele, e ritiratisi di nuovo in Betlem, quivi traevano quieti e virtuosamente la vita. Ma sopraggiunta la tirannide di Erode, che per cupidigia

di regno erasi fatto crudele a' Maccabei, e fino alla consorte e a' figliuoli, lasciato il natio luogo, si rifugiaron ai confini dello Stato, nella Galilea, dove quasi nascosti fra le montagne vivevano umilmente dell'opera delle lor' mani. E in questi ed altri pochissimi buoni Israeliti consisteva ormai tutto l'antico popolo di Dio, depositario della sua fede e delle speranze dell'avvenire!

Per verità, chi pensi a quello che per tanti secoli era stata cotesta nazione, e alle miserrime condizioni a cui erasi ora ridotta, si sente oppresso da immensa malinconia il cuore, e si sente mosso a gridare con lo stesso David: — Dove, dove sono, o Signore, le tue antiche misericordie, le quali giurasti al tuo servo che non fallirebbero in eterno? — Ma no, non dubitiamo, o fratelli, delle misericordie del Signore; esse allora stanno per discendere larghissimamente sopra i suoi eletti, quando il mondo gli ha rigettati affatto da sè, e non hanno più altro aiuto che Dio! Quel fatto, per sè pieno di malinconia immensa, nelle vie della sapienza divina era il più prossimo indizio della più grande fra le misericordie. La discendenza di David e dei veri credenti in Israello s'era assottigliata per modo, che di più non poteva essere; ma nei pochi che restavano s'era così ristretta ed avvivata la fede, l'aspettazione e l'amore del venturo Salvatore, la fede, l'aspettazione e l'amore di tutti gli antenati di David e di tutti i giusti e santi di quel popolo, che Dio non poteva più ritardare la loro consolazione!

E così avviene sempre quando le nazioni si pervertono, e arrivano a tanto di cecità e di follia che

vogliono mettersi in luogo di Dio, deificando sè stesse e i loro travimenti: allora pei buoni, che sono veramente buoni, è il momento che Dio gli esalta, e che nella punizione dei malvagi ne preparò il ravvedimento e la salute! Non ci sconfidiamo, dunque, mai; anzi, quanto più la salute nostra par disperata, più che mai confidiamo, pregando e stringendoci a Gesù Cristo; chè la sua misericordia non può lungamente tardare. E così sarà il finale trionfo di Cristo e dei suoi eletti. Quando, dico, la fede e la carità si saranno estinte per guisa, che regnerà trionfalmente il figliuolo del peccato e avrà potente imperio sopra tutta la terra, e i pochissimi buoni, che resteranno, dovranno rifugiarsi nelle più alte cime de' monti, nelle più inospite caverne e ne' più ignoti deserti, per salvare la loro fede e la vita; allora, in quell'estrema desolazione, la fede, l'amore di Cristo e il desiderio del suo trionfo si accenderanno siffattamente in que' pochi cuori, restringendo in sè la fede, l'amore e il desiderio di tutte le trapassate generazioni cristiane, che Cristo, non potendo a tanta forza resistere, aprirà il cielo, spiegherà il vessillo della sua gloria, e scenderà a far solenne giudizio di tutta l'umana discendenza, chiamando i buoni all'eterna vita, ed escludendone i malvagi per sempre! Ed ecco perchè quel giorno spunterà a guisa di un ladro; vale a dire, verrà del tutto improvvisamente, quando niuno vi penserà più, tranne que' pochi eletti, ed in essi tutti gli eletti della gloria, impazienti di ripigliare i lor corpi, e unirsi a' pochi loro confratelli che resteranno tuttavia a combattere per compiere il regno beato di Cristo.

Tornando ora a' sopra detti discendenti della famiglia davidica, è facile immaginare quale, framezzo alle montagne dove s'erano ricoverati, fosse la loro vita. La vita di chi crede ed ama non è vuota mai, o che l'empiano i dolori, o le consolazioni; e tale era la vita de' buoni e fedeli Giudei di quel tempo, sospesi dell'animo fra le umiliazioni e le pene presenti e le speranze ed i gaudj dell'avvenire, cioè della venuta del Cristo; come accade in una famiglia che aspetta da lungo tempo una cara persona, e sa che è per giungere. Raccolti in sè medesimi e nel pensiero che li faceva felici, non pensavano ad altro, e tutto ciò che lor veniva fatto o veduto, riferivano a quel pensiero. Non parlavano, ma si preparavano; e da ogni novità che seguisse intorno, da ogni persona che nascesse, spiavano indizj di colui che aspettavano, come il Vangelo ci fa sapere che avvenne nella nascita di Giovanni Battista: a quel modo che quando in una famiglia è aspettato il più diletto dei figli, ognuno che arriva credono che sia lui, e quando si avvedono che non è, spiano negli occhi di quello, se porti novelle, e quali, al lor cuore.

La gloria e la felicità di queste anime non era certo quella di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di Rebecca, di Debora, di Ester, di Giuditta; ma forse nella loro umile virtù v'era qualche cosa di più commovente, che toccava il cuore, e che predicava quella vita interiore di spirito che sarebbe stata creata dalla religione di Gesù Cristo. La vita della Vergine e della Maddalena, dopo i grandi avvenimenti della passione, della resurrezione e dell'ascensione del

Figliuolo di Dio, ne fu il primo saggio: vita scelta dalle anime più credenti, più umili e più intensamente amanti di lui, la quale formò, forma e formerà sempre nella Chiesa la parte spiritualmente più utile per l'intera società, e sopra tutte le altre cara a Gesù Cristo. Egli, infatti, volle specialmente encomiarla e raccomandarla, quando disse a Marta, dolentesi della sorella perchè non l'aiutava nel governo della casa, e perchè preferiva di starsene a' piedi di lui ad ascoltarne la sapienza divina: « O Marta, Marta! tu ti affaccendi di molte cose, ma sappi, che una è sopra tutte necessaria; e questa scelse la tua sorella Maria, a cui non verrà tolta in eterno! » Gli uomini del mondo la deridono, e domandano che cosa essa sia, perchè oltre la materia non veggono altro. Disgraziati! che se un dì riceveranno misericordia, non l'avranno avuta che per la virtù di coteste anime, parte elettissima del cuore di Gesù Cristo.

Or dunque tra' sopra detti buoni Israeliti, discendenti da David, ne troviamo uno che si chiamava Giuseppe, figliuolo di Giacobbe, e lo troviamo nominato in quanto fu sposo di Maria, anch'essa della discendenza di David e figliuola di Eli, la quale per opera dello Spirito Santo addivenne Madre del Figliuolo di Dio, del Messia aspettato da sì lunghi secoli!

E qui facendo punto al trattenimento di questa sera, edificiamoci, o miei fratelli, in questa ammirabile famiglia di Santi, che da David discende fino a Giuseppe e Maria, e si conchiude in Gesù Cristo. Tanto son prodigiose la benedizione e la grazia di Dio in quelle famiglie le quali ad esse corri-

spondono, che queste vi si perpetuano per lunghe generazioni: famiglie, che primamente e sopra ogni altra cosa sono gelose dell'onore di Dio, del rispetto alla virtù, della buona rinomanza; disposte a sopportare ogni tribolazione, piuttosto che venir meno alla loro fede e all'esatta osservanza de' precetti divini; famiglie, che quindi diffondono larga edificazione, e sono l'allegrezza, il conforto, la consolazione di tutto il vicinato, e di chiunque ha la ventura di praticare con esse. E da per tutto ve n'eran molte tra noi, quando si avevano sacre le tradizioni de' nostri maggiori; tradizioni di fede, di pietà, di specchiata onoratezza civile e religiosa. Oh! no, non era raro l'udire allora nelle nostre città: — Quella signora è veramente una santa, una madre di tutti; e santa è tutta la sua famiglia! Quella giovine ha dell'angelico; felice la casa in cui essa entrerà! la riempirà di tutte le benedizioni! Quel mercante è un tipo di onestà: non dubitate che egli vi possa ingannare: sanno i poveri la carità del suo cuore! — Ahi! dove sono più oggi, o miei fratelli, così belli e consolanti esempj di virtù cristiana?

O Giuseppe, nobilissimo esempio di tutte le virtù, che illustrarono per sì lunghi secoli la tua reale famiglia, ottienci con la tua intercessione da Gesù, che la divina sua grazia faccia rigermogliare e fiorire tra noi quella cristiana perfezione, senza la quale invano ci affanniamo di ridonare alle famiglie e al civile consorzio l'ordine, il decoro e la pace!